

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXXI

Lucrezio

## DE RERUM NATURA

LIBRO V  
PASSI SCELTI



VERTENDO

# INDICE

Elogio di Epicuro (1-54) ..... pag. 3

*Tanta stat praedita culpa* (195-234)..... pag. 6

*Mortalibus insitus horror* (1161-1240)..... pag. 10

## Elogio di Epicuro (V, 1-54)

*Quis potis est dignum pollenti pectore carmen  
condere pro rerum maiestate hisque repertis?  
quisve valet verbis tantum, qui fingere laudes  
pro meritis eius possit, qui talia nobis  
pectore parta suo quaesitaque praemia liquit? 5  
nemo, ut opinor, erit mortali corpore cretus.  
nam si, ut ipsa petit maiestas cognita rerum,  
dicendum est, deus ille fuit, deus, inclyte Memmi,  
qui princeps vitae rationem invenit eam quae  
nunc appellatur sapientia, quique per artem 10  
fluctibus et tantis vitam tantisque tenebris  
in tam tranquillo et tam clara luce locavit.  
confer enim divina aliorum antiqua reperta.  
namque Ceres fertur fruges Liberaque liquoris  
vitigeni laticem mortalibus instituisse; 15  
cum tamen his posset sine rebus vita manere,  
ut fama est aliquas etiam nunc vivere gentis.  
at bene non poterat sine puro pectore vivi;  
quo magis hic merito nobis deus esse videtur,  
ex quo nunc etiam per magnas didita gentis 20  
dulcia permulcent animos solacia vitae.  
Herculis antistare autem si facta putabis,  
longius a vera multo ratione ferere.  
quid Nemeaeus enim nobis nunc magnus hiatus  
ille leonis obsesset et horrens Arcadius sus? 25  
denique quid Cretae taurus Lernaeeque pestis  
hydra venenatis posset vallata colubris?  
quidve tripectora tergemini vis Geryonai  
[...]  
tanto opere officerent nobis Stymphala colentes?  
et Diomedis equi spirantes naribus ignem 30  
Thracis Bistoniasque plagas atque Ismara prop-  
[ter  
aureaque Hesperidum servans fulgentia mala,  
asper, acerba tuens, immani corpore serpens  
arboris amplexus stirpes quid denique obsesset  
propter Atlanteum litus pelagique severa, 35  
quo neque noster adit quisquam nec barbarus  
[audet?  
cetera de genere hoc quae sunt portenta perempta  
si non victa forent, quid tandem viva nocerent?  
nil, ut opinor: ita ad satietatem terra ferarum  
nunc etiam scatit et trepido terrore repleta est 40  
per nemora ac montes magnos silvasque profun-  
[das;  
quae loca vitandi plerumque est nostra potestas.  
at nisi purgatumst pectus, quae proelia nobis  
atque pericula tumst ingratis insinuandum!  
quantae tum scindunt hominem cuppedinis a-  
[cres 45  
sollicitum curae quantique perinde timores!  
quidve superbia spurcitia ac petulantia? quantas  
efficiunt clades! quid luxus desidiaequae?*

Chi è in grado di comporre con vigorosa ispirazione un degno canto, conforme alla grandezza dell'argomento e a tali scoperte? o chi è tanto abile con le parole da poter escogitare elogi secondo i meriti di colui che ci ha lasciato simili doni, cercati e procurati dal suo ingegno? **5** Nessuno, nato da un corpo mortale, lo potrà, come io credo. Se infatti, come richiede la grandezza stessa dell'argomento, bisogna dirlo, un dio è stato, un dio, o nobile Memmio, colui che per primo ha trovato quella regola di vita che ora è chiamata sapienza, e che con la sua scienza **10** ha collocato la vita, tolta da tempeste così grandi e da tenebre tanto profonde in tanta tranquillità e in una luce così splendente. Confronta infatti gli antichi ritrovati degli altri riferiti agli dei. Si dice infatti che Cerere abbia procurato ai mortali le messi e Libero il succo del liquido frutto della vite; **15** mentre tuttavia la vita potrebbe sussistere senza queste cose, come è fama che anche adesso vivano alcuni popoli. Non si sarebbe invece potuto vivere bene senza un animo puro; maggiormente perciò a ragione sembra essere un dio costui, ad opera del quale anche ora, sparsi per innumerevoli popoli, **20** i dolci conforti della vita alleviano l'animo. Se poi penserai che le imprese di Ercole siano superiori, ti porterai molto più lontano dalla vera conoscenza. In cosa infatti ci nuocerebbe ora quella grande gola spalancata del leone nemeo e l'irsuto cinghiale d'Arcadia? **25** E cosa potrebbe poi il toro di Creta e l'idra, peste di Lerna, cinta di velenosi serpenti? o in cosa la forza dei tre petti del triplice Gerione [...] tanto danno a noi recherebbero, abitando lo Stinfalo? e i cavalli del tracio Diomede che spirano fuoco dalle narici **30** presso le regioni bistonie e l'Ismaro e il serpente terribile, che custodisce gli splendidi frutti dorati delle Esperidi, torvamente guardando, avvolto con il corpo immenso al tronco dell'albero in cosa alla fine potrebbero nuocere vicino alla spiaggia di Atlante e alla severa distese del mare, **35** dove né alcuno di noi si reca né lo osa un barbaro? Tutti gli altri prodigi di questo genere che sono stati eliminati, se non fossero stati sconfitti, in cosa alla fine avrebbero nuociuto da vivi? In nulla, come penso; così ancora adesso la terra pullula a sazietà di bestie feroci ed è piena di trepidante terrore **40** nei boschi, sui grandi monti e le selve profonde; luoghi che per lo più è facoltà nostra di evitare. Se invece l'animo non è puro, a quali battaglie e pericoli allora nostro malgrado dobbiamo sobbarcarci! Che grandi acuti tormenti di passione straziano allora l'uomo pieno d'affanno **45** e similmente quanti ti-

*haec igitur qui cuncta subegerit ex animoque  
expulerit dictis, non armis, nonne decebit* 50  
*hunc hominem numero divom dignarier esse?  
cum bene praesertim multa ac divinitus ipsis  
immortalibu' de divis dare dicta suerit  
atque omnem rerum naturam pandere dictis.*

mori! Oppure cosa (fanno) l'arroganza, la dissoltezza e l'impudenza? quante stragi provocano! Cosa la sfrenatezza e la pigrizia? Chi dunque ha soggiogato e cacciato dall'animo tutte queste cose con le parole, non con le armi, non converrà forse **50** che quest'uomo sia ritenuto degno di essere nel novero degli dei? Soprattutto perché era solito pronunciare molte parole divinamente ispirate sugli stessi dei immortali e svelare con le sue parole tutta la natura.

**v. 1 - Quis... est:** incipit ennio (Ann. fr. 178 V. *quis potis ingentis oras evolvere belli?*) - **potis:** arcaico per *potens*; da *potis sum* > *possum* - **dignum:** per alcuni commentatori è usato qui assolutamente, per altri è messo in relazione con *pro*, in una costruzione rara. Nessuna sostanziale differenza di senso comunque - **pollenti pectore:** nesso allitterante; ablativo strumentale con il sostantivo che diviene vocabolo-chiave ad esaltare l'azione rivelatrice e salvifica di Epicuro.

**v. 2 - condere:** in allitterazione ed *enjambement* con *carmen*; anche Virgilio (*Ecl.* X,50-1) allude a *condita... carmina*; forma arcaica, presente nelle formule delle leggi antiche - **pro... maiestate:** la visione dell'universo, svelata da Epicuro (*hisque repertis*).

**v. 3 - valet verbis:** nesso allitterante; l'ablativo è di limitazione - **tantum:** antecedente di *qui... possit*, relativa impropria con valore consecutivo - **ingere:** attestate altre varianti come *fundere* e *pingere* - **laudes:** lo stesso che *laudativum carmen*.

**v. 4 - eius... qui:** Epicuro - **talìa:** attributo in iperbato di *praemia* del verso seg. - **nobis:** esempio di *dativus commodi*.

**v. 5 - pectore... praemia:** disposizione chiasmica dei termini con i rispettivi attributi; l'accusativo è allusione a *commoda vitae* di cui *supra* III,2 - **parta... quaesitaque:** per alcuni commentatori la sequenza dei due participi potrebbe costituire una sorta di *hysteron proteron* - **liquit:** per *reliquit*, esempio di *simplex pro composito*.

**v. 6 - erit:** sott. *potis*, ricavabile dall'incipit - **mortali corpore:** precisazione non casuale, a preparare l'apoteosi di Epicuro - **cretus:** participio di *creasco*, passivo personale nonostante la natura intransitiva del verbo.

**v. 7 - Nam.** valore esplicativo dell'affermazione prec. - **ut... rerum:** variante del concetto espresso al v. 2.

**v. 8 - dicendum est:** perifrastica passiva impersonale - **deus... deus:** la *geminatio* testimonia il fervore mistico del discepolo. A questo appassionato elogio Cicerone contrappone le sue osservazioni critiche in *Tusc.* I,21,48 (*quae quidem cogitans soleo saepe mirari non nullorum insolentiam philosophorum, qui naturae cognitionem admirantur eiusque inventori et principi gratias exultantes agunt eumque venerantur ut deum*) - **inclute Memmi:** il destinatario del poema, su cui cfr. *infra* la scheda biografica. Si noti l'aggettivo, già usato per Venere (I,40) ed Epicuro (III,10).

**v. 9 - princeps:** predicativo, con riferimento a un primato anche temporale - **rationem:** *ratio* nel significato di 'regola' e quindi anche di 'scienza'. Sulla *Epicuri ratio* cfr. Cic. *De fin.* I,5.

**v. 10 - sapientia:** che include sia la *scientia* che l'*ars*. Il 'nazionalismo' linguistico di Lucrezio evita in proposito il grecismo *philosophia*. Ma è di nuovo eco enniana (cfr. Ann. fr. 227 V. *nec quisquam sapiam, sapientia quae perhibetur*) - **per artem:** locuzione strumentale sulla scia di espressioni similari quali *per vim, per dolum* et sim.. E' l'attività pratica, che integra e completa quella teorica espressa dalla *ratio*.

**v. 11 - fluctibus... tenebris:** si osservi il chiasmo che racchiude al suo interno *vitam*, prigioniera in un 'mare' di tempeste (*fluctibus* è metonimia) e circondata dal buio paralizzante delle tenebre dell'ignoranza, enfatizzato anche dall'allitterazione. Elogio analogo *supra* III,1.

**v. 12 - tam... tam:** in voluta contrapposizione al prec. *tantis* - **tranquillo:** neutro sostantivato, richiama la calma e la tranquillità del mare dopo una tempesta, contrapponendosi così a *fluctibus* - **tam clara luce:** a sua volta contrapposta a *tenebris*; da notare l'allitterazione con *locavit*, in una sequenza di liquide dall'effetto onomatopeico.

**v. 13 - Confer:** imperativo, rivolto sia a Memmio che al lettore - **divina:** come fosse *divum, deorum*.

**v. 14 - Ceres:** Cerere, la greca Demetra, dea delle messi (cfr. Verg. *Georg.* I,147 *prima Ceres ferro mortalis vertere terram / instituit*) - **fertur:** in costruzione passiva personale, riferito ἀπὸ κοινοῦ alle due divinità; nesso allitterante con *fruges* - **Liber:** in clausola allitterante; era il dio italico della fecondità e del vino, il Fufluns degli Etruschi, rappresentato come un giovane nudo, cinto di pampini, con un'anfora o un tirso.

**v. 15 - vitigeni:** tipico composto lucreziano - **mortalibus:** qui inteso come *dativus commodi*.

**v. 16 - cum:** ha valore avversativo - **his... sine:** esempio di anastrofe - **rebus:** i 'doni' di Cerere e Libero.

**v. 17 - ut fama est:** locuzione a supporto di voci non controllate - **etiam nunc:** scriverà ancora nel IV sec. d.C. Ammiano Marcellino (XIV,4,6) *victus universis [Saracenis] caro ferina est lactisque abundans copia qua sustentantur, et herbae multiplices et siquae alites capi per aucupium possint, et plerosque mos vidimus frumenti usum et vini penitus ignorantes*.

**v. 18 - At:** l'avversativa rafforza il contrasto con la sua posizione incipitaria - **bene... vivi:** lo attesta ancora Cicerone (*De fin.* I,18,57) *non posse iucunde vivi nisi sapienter, honeste iusteque vivatur* - **puro pectore:** si noti il nuovo ricorso al vocabolo. Anche l'epicureo Orazio afferma (*Sat.* I,6,64) *non patre preclaro, sed vita et pectore puro*.

v. 19 - **quo**: può valere *quanto* e rafforzare *magis*, può intendersi come nesso del relativo a compendio dell'affermazione precedente - **magis**: rafforza *merito*, avverbio - **hic**: Epicuro, soggetto di *videtur* in costruzione personale.

v. 20 - **nunc etiam**: cfr. *supra* v. 17; si ribadisce con forza l'attualità e la conseguente importanza del messaggio - **per... gentis**: anche Cicerone afferma (*De fin.* II,15,49) *philosophus... a quo non solum Graecia et Italia, sed etiam omnis barbaria commota est*.

v. 21 - **dulcia... solacia**: cfr. *supra* nota al v. 5. E' l'atarassia epicurea.

v. 22 - **Herculis**: l'eroe benefattore dell'umanità per eccellenza, in virtù delle dodici fatiche sostenute per ordine di Euristeo, al cui servizio doveva sottostare per ordine dell'oracolo. Era il simbolo della filosofia stoica e facendosi beffe delle sue fatiche, Lucrezio avrebbe al tempo stesso ironizzato su una filosofia che gli era estranea. Ercole, Demetra e Libero, tutti citati da Lucrezio, sono dunque inseriti in un contesto storico: la sua polemica antistoica non è dunque limitata all'elenco delle fatiche di Ercole, ma ha inizio al v. 14, dove si nominano *Ceres e Liber*.

v. 23 - **longius**: comparativo avverbiale, rafforzato da *multo* (ablativo di misura) - **ferere**: forma raccorciata di futuro passivo, corrisponde a *fereris*.

v. 24 - **Quid**: accusativo di relazione, ripetuto in anafora - **Nemaeus**: attributo di *hiatus*, ma da riferire per enallage a *leonis*. Il riferimento è alla prima fatica dell'eroe, l'uccisione del leone di Nemea in Argolide, nato da Tifone e da Echidna (o dalla Chimera e dal cane Orto): Ercole lo strozzò con le mani e ne rivestì la pelle; la testa del leone gli servì da elmo - **magnus hiatus**: la 'grande apertura' allude qui alle fauci spalancate della belva.

v. 25 - **ille**: in *enjambement* con *hiatus*; il dimostrativo posposto enfatizza il significato del sostantivo - **horrens... sus**: la terza fatica consistette nella cattura del cinghiale di Erimanto, in Arcadia, che infestava i campi di Psocide. Icastico il participio (da *horreo*, su cui cfr. *supra* III,29 e nota relativa) a rendere l'aspetto irsuto della bestia; si noti la clausola monosillabica.

v. 26 - **Cretae taurus**: nell'elenco canonico delle fatiche, stilato in epoca ellenistica (cfr. Ps. Apollod. II,5,1-12), la settima contempla la cattura del toro di Creta, mandato al re Minosse da Posidone e poi reso furioso dal dio perché Minosse non lo aveva sacrificato: Ercole portò vivo il toro a Micene, Euristeo volle dedicarlo a Era, ma la dea lo rifiutò; perciò fu rimesso in libertà (e figura poi come toro di Maratona nella leggenda di Teseo) - **Lernaeaque pestis**: apposizione riferita all'idra, riportata subito dopo in *enjambement*. Si tratta della seconda fatica; nella palude vicina a questa città dell'Argolide, Ercole affrontò un drago mostruoso, nato da Tifone ed Echidna, con 5 o 7 (o più, fino a 100) teste di serpente esalanti alito mortale. L'eroe colpì le teste con le frecce infiammate o le tagliò con la spada, aiutato dal nipote Iolao; schiacciò con un masso la testa centrale, che era immortale, e avvelenò poi le sue frecce con il sangue del mostro, in modo che le ferite inferte non guarissero mai.

v. 27 - **hydra**: è un grecismo; vocabolo connotato alla natura paludosa della zona dove viveva il mostro - **vallata**: una cinta formidabile, già di per sé terrorizzante; aggettivo tratto dal linguaggio militare.

v. 28 - **tripectora**: *hapax* lucreziano, nesso allitterante; da notare il doppio iperbato degli attributi - **Geryonai**: genitivo con desinenza arcaica di *Geryones*, considerato della 1<sup>a</sup> declinazione, sull'esempio del greco. Gerione era figlio di Crisaore e della oceanina Calliroe. Esiodo lo definisce 'tricefalo'; per la tradizione poetica e iconografica vulgata è provvisto anche di tre busti, riuniti nel bacino. Custodiva nell'isola di Eritea alcune giovenche, che Ercole venne a prendere per incarico di Euristeo. Morì nel tentativo di opporsi all'eroe, che già gli aveva ucciso il cane Orto e il pastore Euritione, custodi delle giovenche (decima fatica).

v. 29 - Prima del verso si ipotizza una lacuna di un verso, che doveva contenere la descrizione degli uccelli di Stinfalo. Altre edizioni collocano la lacuna dopo il v. 31 - **nobis**: esempio di *dativus incommodi* - **Stymphala**: lago e città dell'Arcadia - **colentes**: protagonisti della quinta fatica, erano uccelli mostruosi, con penne, becco ed artigli di bronzo. Si nutrivano di carne umana e catturavano le loro vittime trafiggendole con le loro penne di bronzo che fungevano da dardi; secondo il mito, Eracle fece alzare in volo gli uccelli disturbandoli con dei potentissimi sonagli di bronzo e uccidendone una buona parte con delle frecce avvelenate con il sangue dell'idra di Lerna. Gli uccelli sopravvissuti volarono via per sempre.

v. 30 - **Diomedis**: figlio di Ares, era re dei Bistoni, popolo di guerrieri, provenienti dalla Tracia. Questo sanguinario sovrano allevava con cura quattro cavalle, che nutrì, dapprima, con la carne di soldati caduti in battaglia, in seguito con la carne degli ospiti che egli invitava periodicamente nel proprio palazzo. Le sue stalle, poste nella città di Tirida, erano il terrore di tutta la Tracia. Diomede infatti teneva le sue cavalle legate con catene di ferro a mangiatoie di bronzo, e le nutriva, come si è detto, con la carne dei suoi ospiti ignari. Un'altra leggenda vuole che si trattasse di stalloni ed i loro nomi erano Podargo, Lampone, Xanto e Dino. Eracle stordì Diomede con un colpo di clava, e ne trascinò il corpo lungo le rive del lago artificiale e lo gettò in pasto alle cavalle, che lo divorarono ancora vivo.

v. 31 - **Thracis**: genitivo da riferire a *Diomedis*, la lezione non è però univoca; altre edizioni attestano *Thracia*, attributo di *Ismara* - **Bistoniasque plagas**: i Bistoni erano un'antica popolazione tracia, assai bellicosa, stanziata nei pressi di Abdera, sull'Egeo - **Ismara propter**: si noti l'anastrofe della preposizione. Il sostantivo è un neutro plurale e si riferisce a un monte della Tracia, sull'Ebro, nei pressi della omonima città, famosa per il vino, come ricorda anche un passo omerico (cfr. *Od.* IX,200 sgg.).

v. 32 - **aurea... mala**: offerti ad Era in occasione delle sue nozze con Zeus i frutti, simbolo di fecondità e di amore, erano custoditi nel giardino delle Esperidi - **Hesperidum**: erano ninfe la cui genealogia, come pure il loro numero, variava a seconda dei mitografi. Vivevano nell'estremo Occidente del mondo, oltre i confini della terra abitata, e lì possedevano un meraviglioso giardino, dove custodivano il prezioso albero che dava le splendide (*fulgentia*) mele d'oro, dono di Gea per le nozze di Zeus con Era. Per maggior sicurezza, affinché le stesse Esperidi non cogliessero i

preziosi frutti, Era aveva ordinato al serpente Ladone dalle cento teste di custodirli (*servans*), avvolto (*amplexus*) con le sue spire al tronco dell'albero.

**v. 33 - asper... serpens:** l'intero verso serve a descrivere il mostro: la squamosità della pelle (*asper*), il dardeggiare dello sguardo (*acerba* -neutro avverbiale- *tuens*; si ricordi che il vocabolo greco δράκων è connesso proprio con la fissità dello sguardo dei rettili), la straordinaria grossezza (*immani corpore*, ablativo di qualità). Mitologicamente era figlio di Forcide e di Ceto ed aveva ben cento teste. Secondo altre tradizioni invece era figlio di Tifone e di Echidna, e, dopo che fu ucciso da Eracle, Era lo trasformò nella costellazione del Dragone

**v. 34 - arboris... stirpem:** perifrasi a indicare il tronco - **quid:** accusativo di relazione - **obesset:** ripresa non certo casuale dello stesso verbo del v. 25.

**v. 35 - Atlanteum... severa:** disposizione chiasmica dei termini; era il mare situato all'estremo Occidente. Il nome oggi indica un sistema montuoso dell'Africa nord-occidentale, diviso tra Marocco, Algeria e Tunisia - **pelagi:** «*pelagus* aggiunge all'idea di *mare* il fragore e, vorrei dire, il senso di una straordinaria vastità non priva, perciò, di pericoli di ogni sorta per gli uomini» (A. Borgo, voce '*Pelagus*', in Enciclopedia Virgiliana, vol. IV, p. 5) - **severa:** attestata nei mss. la lezione *sonora*; ma espressioni consimili (*severa silentia noctis*, IV 460 e *noctis signa severa* V 1190) autorizzano la preferenza accordata.

**v. 36 - quo:** avverbio di moto a luogo - **noster:** lo stesso che *nostrum*, genitivo plurale - **barbarus:** singolare collettivo; allude a chiunque non sia greco o romano - **audet:** sott. *adire*.

**v. 37 - Cetera:** attributo di *portenta* in iperbato - **de genere hoc:** formula prosaica di passaggio ad altro argomento - **portenta:** il riferimento è alle creature mostruose prima citate; si noti il nesso allitterante.

**v. 38 - si... nocerent:** periodo ipotetico di III tipo - **forent:** lo stesso che *essent* - **quid:** il solito accusativo di relazione - **viva:** predicativo.

**v. 39 - nil:** l'enorme fatica di Ercole è ridotta a niente anche dal punto di vista espressivo. E' forte il contrasto fra l'elenco disposto in climax delle fatiche e la secchezza di questo monosillabo, posto all'inizio di verso - **ad satiatem:** = *ad satietatem*, preferito per la comodità metrica; locuzione rimasta anche in italiano - **ferarum:** genitivo retto dal seg. *scatit*.

**v. 40 - nunc etiam:** cfr. *supra* v. 20 e nota relativa; il raffronto con il presente è sempre attuale - **scatit:** arcaico per *scatet* - **trepido terrore:** nesso allitterante con l'attributo che ha valore attivo. Si osservi come il rapido andamento dattilico del verso suggerisca l'idea di un pullulare terrorizzante di mostri.

**v. 41 - per... profundas:** il polisindeto, l'allitterazione e la centralità degli spondei dilatando nello spazio lo scenario naturale amplificano il senso di terrore che ne scaturisce.

**v. 42 - quae:** nesso del relativo in funzione avversativa - **vitandi:** gerundio genitivo retto da *potestas*.

**v. 43 - At:** con forte impatto avversativo, dato anche dalla posizione iniziale; cfr. *supra* v. 18 - **purgatumst pectus:** nesso allitterante, in sintonia con *puro pectore* del v. 18. Si noti l'afesi in *purgatumst* = *purgatum est* - **quae:** aggettivo esclamativo - **nobis:** dativo di agente richiesto dalla perifrastica passiva del verso seg.

**v. 44 - tumst:** = afesi in luogo di *tum est*, ausiliare di *insinuandum* - **ingratis:** da riferire al prec. *nobis*, è il greco ἄκουσι.

**v. 45 - quantae:** ripetuto in variante poliptotica ai versi seguenti, attributo in iperbato di *curae* - **tum:** ripetuto in anafora - **scindunt:** la lacerazione è ulteriormente evidenziata dal seg. *acres*, a suggerire un qualcosa che 'pungendo' lacera e strazia - **cuppedinis:** arcaico per *cupidinis*, giustificato dalla μετρική ἀνάγκη.

**v. 46 - sollicitum:** con sfumatura consecutiva.

**v. 47 - quidve:** il predicato può ricavarsi dal verso seg. - **superbia:** la quantità della 'a' finale non si allunga per posizione - **spurcitia:** qui è la turpitudine morale.

**v. 48 - luxus desidiaequae:** sono da porre su un piano diverso: *luxus* può intendersi anche come sfarzo, *desidiaequae* invece come debolezza di costumi (in Sallustio, *Cat.* III,5 è inteso come inerzia, conseguenza del fasto).

**v. 49 - subegerit:** futuro anteriore per la c.d. 'legge dell' anteriorità'; è metafora tratta dal linguaggio militare.

**v. 50 - dictis... armis:** ablativi strumentali; il primo si riferisce all'operato di Epicuro, il secondo a quello di Ercole - **nonne:** introduce un'interrogativa 'retorica', da cui si attende risposta affermativa.

**v. 51 - divum:** consueta desinenza arcaica del vocabolo; si noti il nesso allitterante - **dignarier:** = *dignari*, infinito presente passivo con la desinenza arcaica.

**v. 52 - cum:** regge *suerit* al verso seg. - **multa... divinitus:** si osservi la *variatio*, oltre alla non casualità dell'avverbio, con cui si insiste sull'afflato veramente divino della predicazione epicurea.

**v. 53 - immortalibus:** la caduta della 's' finale è fenomeno diffusissimo nella lingua arcaica, per evidenti ragioni di comodità metrica - **de... dicta:** si noti la lunga allitterazione - **de divis:** si sa che Epicuro compose in proposito due opere: Περὶ θεῶν e Περὶ οὐσιότητος - **suerit:** forma sincopata per *sueverit*.

**v. 54 - omnem... dictis:** che è poi lo scopo stesso del poema, come già affermato a I,25.

## Tanta stat praedita culpa

(V, 195-234)

Il libro V si apre con il terzo e penultimo elogio di Epicuro, il saggio che ha sconfitto i mostri della paura e della passione che angosciano l'esistenza umana (vv.1-56).

Obiettivo poi di Lucrezio è spiegare la formazione del mondo (argomento dell'ultima diade è infatti la cosmologia): mondo che, come tutte le cose, in quanto costituito da atomi, è destinato a perire. (vv.57-145).

Dopo un breve parentesi volta a chiarire che gli dei, posto che se ne ammetta l'esistenza, non possono risiedere nel nostro mondo, mortale e privo di anima, a differenza degli esseri umani, né tanto meno possono averlo creato (vv.146-194,) Lucrezio vuole dimostrare che dalla semplice osservazione si può dedurre che la natura non è stata creata per noi dagli dei.

Clima e vegetazione rendono due terzi della terra inabitabili per l'uomo, che comunque deve lottare costantemente contro la natura stessa per sopravvivere. E come un naufrago (similitudine ricorrente e già utilizzata da Lucrezio, ma con diverso intendimento) il neonato, a differenza degli altri animali, è totalmente indifeso.

Interrogativi, a cui neanche la filosofia epicurea può dare risposta, manifestano l'inquietudine del poeta; eppure il passo si conclude con il riconoscimento della natura "artefice", "madre" e non solo "matrigna", di cui l'uomo può arrivare a comprendere le leggi grazie alla ragione, accettando la propria limitatezza, ma anche elevandosi libero e autonomo al di sopra di ogni vincolo irrazionale.

Nel passo molti studiosi hanno visto una prova del pessimismo di Lucrezio, che il messaggio epicureo può altrove mitigare ma non sconfiggere, e un modello per la concezione leopardiana, anche se probabilmente l'influenza di Lucrezio su Leopardi è stata sopravvalutata.

195 *Quod si iam rerum ignorem primordia quae sint,  
hoc tamen ex ipsis caeli rationibus ausim  
confirmare aliisque ex rebus reddere multis,  
nequaquam nobis divinitus esse paratam  
naturam rerum: tanta stat praedita culpa.*  
200 *principio quantum caeli tegit impetus ingens,  
inde avidam partem montes silvaeque ferarum  
possedere, tenent rupes vastaeque paludes  
et mare, quod late terrarum distinet oras.  
inde duas porro prope partis fervidus ardor*  
205 *adsiduusque geli casus mortalibus aufert.*

vv. 195-9: questi primi 5 versi riprendono, con lievi varianti, i vv. 177-81 del libro II – **quod... ausim**: 'E se pure ignorassi quali sono le origini delle cose, tuttavia dallo stesso ordinamento celeste oserei'; periodo ipotetico della possibilità, con il congiuntivo – **si**: è integrazione del Marullo – **ausim**: congiuntivo perfetto sincopato, arcaico da *audeo*, si può intendere come potenziale – **quae sint**: interrogativa indiretta, con soggetto (*primordia*) anticipato, in complemento oggetto, nella reggente, secondo un uso frequente anche in greco – **reddere**: sottinteso *rationem*, 'dar conto', espressione del linguaggio amministrativo – **hoc**: prolettico dell'infinitiva *nequaquam... rerum* – **aliis... multis**: 'e da molti altri elementi'; da notare nell'espressione la parechesi, come pure l'omeoteleuto di *paratam naturam*, rafforzato dall'*enjambement* – **nequaquam nobis**: nesso allitterante, con forte enfasi della negazione iniziale, 'per nulla affatto', a sconfessare il dativo, che vorrebbe essere di vantaggio – **divinitus**: è avverbio, che anche qui, come in altri passi, tende ad escludere ogni intervento divino, come invece sostenevano gli stoici. Sottolineata dalla cesura semisettenaria, dalla dieresi bucolica, dall'assonanza delle dentali e della *a*, la frase sentenziosa del v.199 – **tanta culpa**: il singolare è collettivo.

vv. 200-5: **Principio...oras**: è la prima delle tre dimostrazioni relative alla 'colpa della natura', che si conclude al v.217 – **quantum... ingens**: "quanto il grande slancio del cielo ricopre", perifrasi ad indicare la terra; da notare l'allitterazione di *impetus ingens*; concetto analogo in Cicerone (*De rep.* 6,13 sgg.) – **avidam... possedere**: 'i monti e le selve delle fiere occupano avidamente una parte': enallage di *avidam partem*, che conviene rendere con un avverbio, o riferire a 'monti' – **ferarum**: è genitivo possessivo – **possedere**: è perfetto indicativo, logico, con

desinenza arcaica. L'accostamento dei due verbi, che genera il chiasmo, il polisindeto e l'assonanza della sibilante rafforzano l'immagine del predominio della natura

*quod super est arvi, tamen id natura sua vi  
sentibus obducat, ni vis humana resistat  
vitai causa valido consueta bidenti  
ingemere et terram pressis proscindere aratris.*

210 *si non fecundas vertentes vomere glebas  
terraique solum subigentes cimus ad ortus.  
sponte sua nequeant liquidas existere in auras.  
et tamen inter dum magno quaesita labore  
cum iam per terras frondent atque omnia florent,*

215 *aut nimiis torret fervoribus aetherius sol  
aut subiti peremunt imbris gelidaeque pruinae  
flabraque ventorum violento turbine vexant.  
praeterea genus horrifera natura ferarum  
humanae genti infestum terraque marique*

**vastae:** “desolate”, secondo l’etimo del verbo; si osservi il *cachenphaton* di *late terrarum*, in iperbato con *oras* – **quod distinet:** *che tiene separate*; è l’ostacolo del mare, visto come barriera e non ponte tra le terre, che l’avverbio *late* rimarca – **inde... aufert:** *‘poi quasi due parti il calore ardente e la continua caduta della neve le portano via ai mortali’*; si colgano le seguenti figure retoriche: allitterazione trimembre al v. 204, accostamento in parallelismo dei due soggetti, con allitterazione di *ardor adsiduusque* ripresa da *aufert* ed assonanza della sibilante al v. 205 – **partis:** è accusativo plurale con desinenza arcaica – **geli:** con desinenza della II declinazione, arcaica.

**vv. 206-9: Quod...vi:** *arvi* è genitivo partitivo retto da *quod*, ripreso da *id*; il v. ha clausola monosillabica che, insieme all’allitterazione e all’*enjambement*, mette in risalto l’opera distruttiva della natura – **sentibus obducat:** *‘coprirebbe di sterpi’*, eco in Virgilio (*Georg.* 2,411) – **ni... aratris:** *‘se la forza dell’uomo, abituata a gemere sulla forte zappa per sopravvivere e a spaccare la terra affondandovi l’aratro non opponesse resistenza’*; protasi di un periodo ipotetico della possibilità al congiuntivo; da rilevare il poliptoto di *vi.. vis*, allitterante con *vitai* e *valido*; alla potenza ostile della natura l’uomo oppone la forza della resistenza, costantemente connessa all’idea della fatica (cfr. *Hor. Sat.* 1,1,28: *duro...aratro*) – **vis humana:** è un nesso di sapore omerico – **valido:** attributo di *bidenti*, la *‘zappa’*, si può intendere anche per enallage riferito all’uomo – **ingemere:** regge il dativo *pressis*; stesso verbo in Virgilio (*Georg.* 1,46); il participio forma ablativo assoluto con *aratris* ed è in allitterazione con *proscindere*, verbo tecnico dell’aratura, a sua volta riproposto ancora da Virgilio (*Georg.* 2,237).

**vv. 210-7: Si... auras:** *‘se non portiamo alla produzione rivoltando con l’aratro le zolle feconde e dissodando la superficie della terra, spontaneamente non potrebbero sorgere all’aria limpida’*; periodo ipotetico misto, con protasi all’indic. per condizione reale e apodosi al cong. imperfetto per possibilità; è sottinteso l’oggetto della protasi e soggetto dell’apodosi (*‘semi, germogli’*); iperbato di *fecundas...glebas*, che contiene un’allitterazione; perifrasi con arcaismo di *terraique solum*, in allitterazione con *subigentes* – **liquidus... in auras:** iperbato e anastrofe della preposizione; *liquidus* è aggettivo poetico, per indicare purezza e trasparenza: uno squarcio di sereno in vista dell’esplosione di colori del v. 214, su cui si abbatte però, implacabile, la natura matrigna – **et... florent:** *magno quaesita labore*, l’espressione con l’ablativo strumentale si riferisce a *‘i prodotti ottenuti con grande fatica’*, oggetto di *torret, peremunt e vexant*. Al v. 214 *frondent e florent* sono in allitterazione e il ritmo lento degli spondei suggerisce l’orgoglio per il risultato del duro lavoro – **aetherius sol:** *‘il sole nel cielo’*, clausola già presente a 3,1044 e riproposta altrove – **gelidaeque pruinae:** *‘e gelide brinate’*, clausola che riprende anche Virgilio (*Georg.* 2,263). Nei vv. 215-7 si osservino i seguenti effetti stilistici, che sottolineano un imperversare degli elementi in cui si annulla ogni sforzo: anafora di *aut*; clausola preziosa al v. 215, iperbato di *subiti... imbres* e omeoteleuto di *gelidaeque pruinae*; allitterazione e assonanza di dentali e liquide al v. 217 – **flabraque... vexant:** *‘e le raffiche dei venti li flagellano con turbine violento’*, con evidente intento onomatopeico.

**vv. 217-21: Praeterea...vagatur?:** seconda dimostrazione. *‘Inoltre l’orribile razza delle belve nemica del genere umano perché la natura la fa crescere per terra e per mare? Perché le stagioni portano malattie? Perché si aggira la morte prematura?’* – **horrifera:** è un composto tipicamente lucreziano, con valore pregnante, di cui si ricorda Cicerone (*De nat. deor.* 2,43,111), a proposito del vento tempestoso del nord; forte iperbato di *genus... ferarum... infestum* – **cur:** ripetuto in anafora e poi, in *variatio*, con *quare*, rivela l’incalzare iroso di L. in queste domande, che restano senza risposta – **alit atque auget:** è endiadi allitterante. Al v. 221 personificazione della morte, che si aggira e vaga incombente, cercando le sue prede. Si osservi l’anafora con *variatio* dell’avverbio interrogativo.



- 220 *cur alit atque auget? cur anni tempora morbos  
adportant? quare mors inmatura vagatur?  
tum porro puer, ut saevis proiectus ab undis  
navita, nudus humi iacet infans indigus omni  
vitali auxilio, cum primum in luminis oras*
- 225 *nixibus ex alvo matris natura profudit,  
vagituque locum lugubri complet, ut aequumst  
cui tantum in vita restet transire malorum.  
at variae crescunt pecudes armenta feraeque  
nec crepitacillis opus est nec cuiquam adhibendast*
- 230 *almae nutricis blanda atque infracta loquella  
nec varias quaerunt vestes pro tempore caeli,  
denique non armis opus est, non moenibus altis,  
qui sua tutentur, quando omnibus omnia large  
tellus ipsa parit naturaque daedala rerum.*

**vv. 222-7: Tum...**: formula di passaggio (come *praeterea*), che introduce la terza dimostrazione. Anche queste immagini sono sostenute da varie figure retoriche, principalmente di suono: allitterazione di *porro puer... proiectus*, di *navita nudus*, di *infans indigus*, di *locum lugubri*; inoltre *enjambement* e assonanze. Ritorna la similitudine del naufrago in balia di “*crudeli onde*” – **infans**: nella sua accezione etimologica, che richiama il greco νήπιος; si osservi l’allitterazione, che esprime la condizione di assoluta dipendenza dal mondo esterno del bimbo appena nato – **cum... profudit**: ‘appena la natura lo ha gettato con sforzi dal ventre materno sulle spiagge della luce’; il v. è tutto un susseguirsi di suoni aspri a render il travaglio del parto, mentre il seg. è un solo lungo gemito per l’assoluta prevalenza del suono “u”. Traducendo *oras* con ‘*spiagge*’ si continua la similitudine del naufrago; la clausola è di derivazione enniana – **nixibus**: è lo “*sforzo*”, doloroso, del parto; in posizione enfatica, ribadisce che la nostra origine parte dal dolore, come pure nel v. seg. *vagituque* e la clausola *ut aequumst*, (‘*come è giusto*’), anche se non è motivo originale, ma risale ad una concezione diffusa – **cui**: es. di *dativus incommodi* – **restet... malorum**: emendamento dei codici, sulla base di Lattanzio (*De opif. Dei* 3,2); è l’abituale epifonema di Lucrezio.

**vv. 228-34: At**: l’avversativa enfatizza la ben diversa condizione degli animali, favoriti dalla natura – **pecudes armenta**: è il bestiame domestico nelle diverse taglie, cui si contrappongono gli animali selvatici, *ferae* l’emistichio *pecudes armenta feraeque* riprende il trionfante proemio (cfr. 1,14) – **nec... est**: ‘*e non c’è bisogno di sonaglini*’; regolare la costruzione di *opus est* e ablativo – **nec... loquella**: ‘*e non si deve ricorrere per nessuno alla voce dolce e balbettante della nutrice*’ – **blanda atque infracta**: tenerezza di linguaggio, così usuale con i bimbi, *un carezzevole balbettio* che ricorda il dantesco ‘*anzi che tu lasciassi il pappo e ‘l dindi*’ (*Purg.* 11,105); allitterazione in *enjambement* di *adhibendast almae*, anafora di *nec* a sottolineare la differenza tra il bambino e gli animali. Al v.231 è sottinteso il soggetto (gli animali del v.228); iperbato e allitterazione di *varias... vestes* – **pro tempore caeli**: ‘*in relazione al clima*’; si osservi il polisindeto della negazione – **qui (=quibus)...** **tutentur**: è proposizione relativa impropria, con valore finale – **quando... rerum**: ‘*dal momento che per tutti tutto abbondantemente la terra stessa procura e la natura, artefice delle cose*’; poliptoto di *omnibus omnia* – **daedala**: attributo frequente in L. a sottolineare l’ingegnosità della terra (cfr. 1,7); la fertilità del suolo sarà in Virgilio la peculiarità dell’Italia (*Georg.* 2,173 sgg.).

## *Mortalibus insitus horror*

(V, 1161-1240)

*Prosegue in questo passo la spiegazione della genesi del mondo e dell'universo: gli elementi, il mondo, gli astri (vv.235-563). Al sole e alla luna, in particolare, al loro corso e ai mutamenti, come le eclissi, è dedicata una lunga sezione (vv.564-704).*

*Lucrezio ritorna poi all'origine del mondo di cui descrive la nascita e la "giovinezza" con toni che riprendono il topos dell'età dell'oro (vv.772-821); ma dopo splendore e abbondanza, in un processo inarrestabile di mutamento, alcune specie animali scomparvero ed altre sopravvissero, per una selezione naturale nell'adattamento all'ambiente (vv.821-924).*

*Segue il celebre quadro sulla vita degli uomini primitivi: nati per generazione spontanea (escludendo dunque qualsiasi intervento divino) essi conducevano un'esistenza non regolata da norme se non quelle naturali, senza i vantaggi del progresso ma anche senza i problemi che esso comporta. Col tempo la natura, il bisogno e l'istinto insegnarono agli uomini la convivenza, la famiglia e il linguaggio. E proprio il bisogno spinse a cercare i nomi per le cose, come del resto anche gli animali emettono suoni diversi per sensazioni diverse.(vv.925-1090).*

*La potenza del fulmine e il calore del sole hanno insegnato all'uomo l'uso del fuoco che, insieme alle altre invenzioni, ha fatto progredire gli individui. Così i re cominciarono a costruire città e a distribuire terre e bestiame. Ma la scoperta della ricchezza e dell'oro portò con sé la brama di potere e i regni crollarono e si diffuse l'anarchia; si crearono allora magistrati e si stabilirono leggi e pene, che incombono su chi commette colpe (vv.1091-1160).*

*La sezione seguente è dedicata ad illustrare l'origine della credenza negli dei. Lucrezio ne attribuisce gli inizi alle visioni dei sogni, ingannevoli come ampiamente dimostrato nel libro quarto, e all'ignoranza delle vere cause dei fenomeni naturali; per questo dunque si inventarono gli dei, si assegnò loro il potere su ciò che per l'uomo era incomprensibile e si collocarono in cielo.*

*Superstizioni, sacrifici cruenti, sciagure sono per l'uomo la conseguenza di questa fede: la contemplazione dell'universo, cui si dovrebbe aspirare con animo sereno, ci infonde timore e ci induce al soprannaturale. Lucrezio affronta l'origine storica della religio, tema cardine della filosofia epicurea, il mostro con cui Epicuro ha lottato e che ha sconfitto per il bene dell'umanità.*

Lucrezio, tuttavia, sembra andare oltre la concezione del maestro, che presenta gli dei come esseri irraggiungibili e intangibili da ogni vicenda umana, isolati nella loro beatitudine e oggetto dei culti degli uomini. In realtà la visione di Lucrezio, anche rispetto ad Epicuro, mira a demolire totalmente la religio in tutti i sensi che il termine assume.

*Nunc quae causa deum per magnas numina gentis  
pervulgarit et ararum compleverit urbis  
suscipiendaque curarit sollemnia sacra,  
quae nunc in magnis florent sacra rebu' locisque,  
1165 unde etiam nunc est mortalibus insitus horror  
qui delubra deum nova toto suscitavit orbi  
terrarum et festis cogit celebrare diebus,  
non ita difficilest rationem reddere verbis.*

**vv.1161-8:** si tratta di un unico periodo formato da sette secondarie chiuse dalla principale - **Nunc quae... locisque:** 'Ora quale causa i numi degli dei fra i grandi popoli ha diffuso e di altari riempito le città, e fatto in modo che si accogliessero i riti solenni, quei riti che ora fioriscono in grandi eventi e luoghi': tre interrogative indirette coordinate. Al v.1161 doppio iperbatto incrociato (*deum... urbis*) - **deum numina:** è espressione ridondante, con desinenza arcaica del genitivo plurale - **pervulgarit:** è forma sincopata per *pervulgaverit* - **gentis... urbis:** accusativi con desinenza arcaica - **compleo** regge qui il genitivo invece del più comune abl. strum. Al v.1163 **suscipiendaque** è gerundivo in dipendenza da *curo*, 'fare sì che' - **florent** è usato metaforicamente per rilevare, con ironia, la magnificenza dei culti. Al v. 1164 **rebu'** è apocope per esigenze metriche - **unde... verbis:** 'da dove ancora

adesso nei mortali si annida il terrore, che fa sorgere su tutta la terra nuovi templi degli dei e costringe ad affollarli nei giorni di festa, non è così difficile spiegarlo con parole' - **toto... terrarum**: allitterazione ed enjambement per suggerire l'invasione ossessiva della religione - **celebrare** significa qui 'frequentare, affollare'; si osservi l'afèresi di *difficilest*. La sintassi complessa, con la disposizione ipotattica, le scelte lessicali, che sottolineano il concetto di grandezza, e stilistiche, l'abbondanza di allitterazioni e iperbatì, contrastano con la semplicità della motivazione. A termini che evocano splendore (vv. 1161-4) seguono suggestioni di paura e oppressione. Parola significativa è *horror* al v. 1165, qui usata nell'accezione di 'terrore'. Anche se l'espressione *rationem reddere* è comune, il termine può comunque suggerire la vittoria della dottrina epicurea sui monumenti incombenti della religione.

*Quippe etenim iam tum divum mortalia saecla*

1170 *egregias animo facies vigilante videbant*  
*et magis in somnis mirando corporis auctu.*  
*His igitur sensum tribuebant propterea quod*  
*membra movere videbantur vocesque superbas*  
*mittere pro facie praeclara et viribus amplis.*

1175 *Aeternamque dabant vitam, quia semper eorum*  
*suppeditabatur facies et forma manebat,*  
*et tamen omnino quod tantis viribus auctos*  
*non temere ulla vi convinci posse putabant.*  
*Fortunisque ideo longe praestare putabant,*

1180 *quod mortis timor haud quemquam vexaret eorum,*  
*et simul in somnis quia multa et mira videbant*  
*efficere et nullum capere ipsos inde laborem.*

**vv.1169-74: divum** è arcaismo per *divorum* - **mortalia saecla**: metonimia ad indicare gli uomini - **egregias... facies... mirando corporis auctu**: ('straordinario aspetto' e 'mirabile corporatura') sono le caratteristiche di questi esseri che colpiscono la fantasia umana - **His... amplis**: 'a queste davano il senso, poiché sembravano muovere le membra ed emettere parole superbe, secondo l'aspetto sovrumano e le grandi forze'. Da notare la costruzione personale di *videor*.

**vv.1175-9: Aeternamque... manebant**: 'E attribuivano loro vita eterna, poiché sempre la loro immagine si ripresentava e l'aspetto restava immutato' posizione enfatica di *aeternamque*, fonicamente rilevante, in iperbato con *vitam*; allitterazione di *facies et forma*, e chiasmo al v.1176; poliptoto di *viribus* e *vi* per evidenziare la distanza fra dei e uomini - **quod**: è causale come *propterea quod* del v.1172; assonanza di *tantis viribus auctos* e allitterazione di *posse putabant*.

**vv.1178-82: Fortunisque... eorum**: 'E credevano che fossero molto superiori nella sorte, perché il timore della morte non tormentava nessuno di loro': epifora di *putabant*, sempre in nesso allitterante - **fortunis** è ablativo di limitazione o causa; doppia allitterazione al v. 1181, anastrofe di *quia* - **et simul in somnis**: è metricamente equivalente a *et magis in somnis* del v. 1171; si noti il forte iperbato di *nullum...laborem*, con il rilievo dato dalla clausola.

*Praeterea caeli rationes ordine certo*  
*et varia annorum cernebant tempora verti*

1185 *nec poterant quibus id fieret cognoscere causas.*  
*Ergo perfugium sibi habebant omnia divis*  
*tradere et illorum nutu facere omnia flecti.*  
*In caeloque deum sedis et templa locarunt,*  
*per caelum volvi quia nox et luna videtur,*

1190 *luna dies et nox et noctis signa severa*  
*noctivagaeque faces caeli flammaeque volantes,*

*nubila sol imbres nix venti fulmina grando  
et rapidi fremitus et murmura magna minarum.*

*O genus infelix humanum, talia divis*

1195 *cum tribuit facta atque iras adiunxit acerbas!*

*Quantos tum gemitus ipsi sibi, quantaque nobis  
vulnera, quas lacrimas peperere minoribu' nostris!*

*Nec pietas ullast velatum saepe videri*

*vertier ad lapidem atque omnis accedere ad aras*

1200 *nec procumbere humi prostratum et pandere palmas*

*ante deum delubra nec aras sanguine multo*

*spargere quadrupedum nec votis nectere vota,*

*sed mage pacata posse omnia mente tueri.*

**vv.1183-5: Praeterea... causis:** 'Inoltre vedevano le norme del cielo con ordine fisso e le varie stagioni dell'anno svolgersi e non potevano conoscere per quali cause ciò accadesse' - **praeterea:** è normale formula di transizione. - **rationes:** sono 'le norme, i principi' - **varia... tempora:** in iperbato, 'le stagioni', allitterazione di *varia...* *verti* che apre e chiude il verso - **quibus id fieret:** interrogativa indiretta; allitterazione di *cognoscere causis*.

**vv.1186-94: Ergo... flecti:** *Dunque avevano come unico scampo per loro affidare ogni cosa agli dei e pensare che ogni cosa si piegasse al loro cenno*'; *ergo* introduce la conseguenza di quanto detto precedentemente - **perfugium:** è predicativo, riferito all'infinitiva *omnia divis tradere* - **facere:** allitterante con *flecti*, significa qui 'considerare' - **In... videtur:** 'E in cielo collocarono le sedi e i templi degli dei, poiché la notte e la luna si vedono volgersi in cielo'; anafora con poliptoto di *caelum*; *deum* è genitivo plurale con la consueta des. arcaica, come pure *sedis* è accusativo plurale con desinenza arcaica; si noti il poliptoto di *nox... noctis* e l'allitterazione di *signa severa* - **noctivagaeque faces caeli flammaeque volantes:** sono preziosismi poetici, metafora in chiasmo, per 'stelle e comete'. Nei vv. 1192s assonanza prima delle vocali chiuse (i, u) e parole brevi che si aprono a fine verso - **et murmura magna minarum:** allitterazione e assonanza per un finale grandioso.

**vv.1194-7: O... nostris!:** *divis* è poetico per *deis*; iperbato di *talia* e *facta*, i fenomeni naturali che invece sarebbero comprensibili scientificamente; allitterazione di *adiunxit acerbas*, 'quanti pianti a se stessi, quanti dolori per noi, quante lacrime per i nostri discendenti procurarono!'; *peperere* è indicativo perfetto con desinenza raccorciata. Si osservi il poliptoto con *variatio* dell'aggettivo interrogativo/esclamativo: c'è un crescendo concettuale nella frase, con il passare delle generazioni - **minoribu':** con la caduta della 's' per esigenze metriche è antitetico a *maiores*, ma non altrettanto comune.

**vv.1198-1203: Nec... aras:** 'Non c'è alcuna devozione a farsi vedere spesso, col capo coperto, rivolgersi ad una pietra e avvicinarsi ad ogni altare'; *pietas* è la devozione, il rispetto. Da rilevare l'iperbato di *omnis* (=omnes con desinenza arcaica) e *aras*, a sua volta allitterante con *accedere* - **nec... tueri:** 'né prostrarsi a terra e tendere le mani davanti ai templi degli dei né spargere di abbondante sangue di animali gli altari, né intrecciare voti con voti, ma poter osservare tutto con mente tranquilla'. Allitterazione e assonanza di *procumbere...prostratum* a ridicolizzare i comportamenti assurdi dei fedeli; l'allitterazione è ripresa da *pandere palmas*. Il nesso allitterante *deum delubra* richiama a sua volta, chiasmaticamente, il v. 1166; *quadrupedum* indica gli animali normalmente scelti per i sacrifici: ovini, bovini, suini. Si vedano: poliptoto di *votis... vota*, allitterazioni e assonanze nel v. 1203, ove è esemplificata, secondo L., l'unica vera forma di *pietas*, in con-trapposizione alle immagini precedenti - **mage:** è arcaico per *magis* - **pacata... mente:** ablativo modale (altri codici riportano *placata*).

*Nam cum suspicimus magni caelestia mundi*

1205 *templa super stellisque micantibus aethera fixum,*

*et venit in mentem solis lunaeque viarum,*

*tunc aliis oppressa malis in pectora cura*

*illa quoque expergefactum caput erigere infit,*

*nequae forte deum nobis immensa potestas*

1210 *sit, vario motu quae candida sidera verset.*

*Temptat enim dubiam mentem rationis egestas,  
 ecquaenam fuerit mundi genitalis origo,  
 et simul ecquae sit finis, quoad moenia mundi  
 solliciti motus hunc possint ferre laborem,*

1215 *an divinitus aeterna donata salute  
 perpetuo possint aevi labentia tractu  
 immensi validas aevi contemnere viris.*

*Praeterea cui non animus fomidine divum  
 contrahitur, cui non correpunt membra pavore,*

1220 *fulminis horribili cum plaga torrida tellus  
 contremit et magnum percurrunt murmura caelum?*

**vv.1204-10 : Nam... fixum:** ‘Infatti quando solleviamo lo sguardo ai templi celesti del grande mondo e al di sopra dell’etere fitto di stelle splendenti, e ci vengono in mente i percorsi del sole e della luna’; al cum si collega il tum del v. 1207; doppio iperbato di magni... templa, rafforzato dall’enjambement; assonanza della s al v.1205 - **micantibus:** ‘palpitanti, sfavillanti’, con un preciso calco enniano (fr. 30 V.) riproposto anche da Virgilio (*Aen.* 4,482) - **et... viarum:** costruzione analoga ai verbi di memoria con genitivo della cosa - **tunc... infit:** ‘allora anche quell’angoscia soffocata da altri mali nel petto comincia ad innalzare il capo che si è destato’; doppio iperbato per oppressa... cura, in clausola - **expergefatum,** in allitterazione con *erigere*, è participio congiunto, che si può rendere anche sdoppiando l’azione: ‘desta il capo e lo erge’ - **nequae... verset:** ‘che per caso ci sia su di noi l’immenso potere degli dei, che muove le fulgide stelle con moti molteplici: interrogativa indiretta introdotta da *ne* e aggettivo indefinito, qui fusi insieme, concordato con *potestas* in clausola - **forte:** l’avverbio inserisce una nota di dubbio - **deum:** è genitivo plurale con desinenza arcaica. Al v. 1210 si osservi la prop. relativa con valore consecutivo; *vario* e *verset* in allitterazione sottolineano l’inarrestabile e affascinante movimento dei corpi celesti.

**vv.1211-7: Temptat... laborem:** ‘Assilla infatti la mente incerta la mancanza dei principi razionali, (per sapere) se ci sia mai stata un’origine della generazione per il mondo, ed insieme se ci sia una fine, fino a quando le mura del mondo possano sopportare questa fatica di un movimento continuo’; da *temptat* dipende la dubitativa disgiuntiva, introdotta da *ecquaenam* e *ecquae*, coordinate, e *an* al v. 1215 - **dubiam mentem:** è la condizione umana senza il sostegno della conoscenza razionale che la filosofia epicurea offre - **genitalis origo:** ridondanza assonante poetica per ‘la nascita, l’origine prima’ - **quoad... ferre:** proposizione temporale con il congiuntivo - **solliciti motus:** è gen. sing. dipendente da *laborem.*, in iperbato con *hunc* e messo in rilievo dalla \*clausola - **an... viris:** ‘o se, dotati per volontà divina di eterna salvezza, possano, attraversando l’eterna distesa del tempo, disprezzare le potenti forze di una immensa età’ - **divinitus,** in allitterazione con *donata*, è avverbio; allitterazione di *perpetuo*, in iperbato con *tractu*; il v. 1216 è puntuale ripresa di 1,1004 - **labentia:** (da *labor-eris*) propriamente significa ‘scivolanti, scorrenti’. Il doppio iperbato, *immensi... viris* (arcaismo per *vires*), e le assonanze al v. 1217 suggeriscono l’immagine di forze naturali che travolgono l’uomo, creatura indifesa e sperduta nell’immensità del cosmo e del tempo, come evidenzia l’eponalessi di *aevi* - **moenia mundi:** anche in questi versi, come già rilevato per 5,200 sgg., la natura è personificata: le mura del mondo “sopportano la fatica”. Il concetto è già presente a 1,73 per ribadire la concezione epicurea dell’infinità dell’universo, che comprende senza dubbio innumerevoli altri mondi al di là dell’involucro igneo, che secondo una diffusa opinione, dai pitagorici a Platone, circonda la terra. Lucrezio si dilunga a nararne origine e caratteristiche a 5,455 sgg. e l’importanza del concetto è ribadita dalla ripresa che ne fa l’antagonista Manilio nei suoi *Astronomica* (1,151: *flammarum vallo naturae moenia fecit*)-

**vv.1218-21: Praeterea... caelum?:** ‘E poi a chi non si contrae l’animo per la paura degli dei, a chi non si agghiacciano le membra per il terrore, quando la terra arsa dal terribile colpo del fulmine trema tutta e rombi attraversano il vasto cielo?’; si osservino le interrogative dirette con l’anafora del pronome. Da rilevare i tre verbi in parechesi: *contrahitur, correpunt, contremit.*, come pure il parallelismo tra *animus fomidine* e *membra pavore* con la disposizione chiasmica dei predicati - **horribili... tellus:** nei due attributi si pone in risalto la potenza raccapricciante del fulmine e la natura riarsa della terra, mentre il nesso allitterante *torrida tellus* costituisce un efficace *enjambement* con il seg. *contremit.*

*Non populi gentesque tremunt, regesque superbi  
 corripiunt divum percussi membra timore,  
 nequid ob admissum foede dictumque superbum*

- 1225 *poenarum grave sit solvendi tempus adactum?*  
*Summa etiam cum vis violenti per mare venti*  
*induperatorem classis super aequora verrit*  
*cum validis pariter legionibus atque elephantis,*  
*non divum pacem votis adit ac prece quaesit*
- 1230 *ventorum pavidus paces animasque secundas,*  
*nequiquam, quoniam violento turbine saepe*  
*correptus nilo fertur minus ad vada leti?*  
*Usque adeo res humanas vis abdita quaedam*  
*obterit et pulchros fascis saevasque securis*
- 1235 *proculcare ac ludibrio sibi habere videtur.*  
*Denique sub pedibus tellus cum tota vacillat*  
*concussaue cadunt urbes dubiaequae minantur,*  
*quid mirum si se temnunt mortalia saecla*  
*atque potestates magnas mirasque relinquunt*
- 1240 *in rebus viris divum, quae cuncta gubernent?*

**vv.1222-5: Non... adactum:** 'Non tremano popoli e genti, e re superbi non contraggono le membra colpiti dal terrore degli dei, (temendo) che a causa di un'azione empia o di una parola superba si sia presentato il gravoso tempo di pagare la pena?' ; non introduce l'interrogativa diretta ed equivale a *nonne*, da cui si attende una risposta affermativa; climax ascendente dei soggetti ad indicare universalità: *populi gentesque... reges superbi* - **corripiunt:** richiama i verbi dei vv. precedenti, come *membra timore* la clausola del v.1219. - **nequid... sit... adactum?:** il termine *timore* comporta la costruzione dei *verba timendi*, con *ne* per suggerire la paura di qualcosa che non si desidera. I due avverbi *foede* e *superbe*, possono anche per enallage essere tradotti come attributi dei sostantivi *admissum* e *dictum*, in omeoteleuto - **sit solvendi:** nesso allitterante, con gerundio in caso genitivo - **poenarum**, in posizione enfatica, si riferisce a *tempus* da cui è separato dall'iperbato.

**vv.1226-32: summa... secundas:** 'anche quando la violenza del vento scatenato trascina il comandante della flotta sopra le acque ugualmente con le forti legioni e gli elefanti, non ricorre con voti alla pace degli dei e chiede con preghiere, atterrito, la tregua dei venti e soffi favorevoli?' L'allitterazione trimembre, *vis violenti... venti*, ripresa da *verrit* al verso seguente, la \*figura etimologica *vis violenti* e il rilievo dato a *summa*, attributo di *vis*, evidenziano l'incontenibilità delle forze della natura - **induperatorem:** è arcaismo per *imperatorum* ed è calco enniano (vedi 4,967) - **non:** sta per *nonne* (cfr. v. 1222) - **adit:** è usato transitivamente con l'oggetto della cosa, invece che della persona. Per la desinenza di *divum* cfr. p.es. 4,1188 - si noti nel v. 1230 l'allitterazione di *pavidus paces* - **nequiquam... leti?:** 'inutilmente, poiché afferrato spesso da un turbine violento, cionondimeno è portato nei flutti della morte?'; *vada leti* sono propriamente le 'secche della morte', con una metafora di natura nautica, stante l'impostazione del passo; da notare la tmesi di *nilo... minus*, a dar risalto al naufragio con lo spezzarsi della nave.

**v.1228:** il verso evoca certamente nella mente di un romano scenari di grandi guerre, come la distruzione della flotta romana per una tempesta a Capo Passero, in Sicilia durante la I guerra punica, anche se l'avvenimento era ormai molto lontano da Lucrezio. I Romani apprendono l'utilizzo degli elefanti in battaglia in occasione della guerra con Pirro (280-272 a.C.), che portò con sé elefanti indiani: i soldati e i cavalli ne rimasero atterriti e si diedero alla fuga. Con le guerre puniche i Romani conobbero gli elefanti africani e se ne servirono in varie occasioni, anche per celebrare il trionfo. L'uso andò scomparendo nell'età imperiale; gli elefanti continuarono invece ad essere impiegati nei giochi del circo.

**vv.1233-5: Usque...videtur:** 'Così a tal punto una forza ignota calpesta le cose umane e sembra annientare e schernire i nobili fasci e le crudeli scuri'; *usque* e *adeo* sono avverbi, mentre *ludibrio sibi habere* è costruzione del doppio dativo e *videtur* è costruito personalmente. L'emistichio del v. 1234 è puntuale ripresa di 3,996; le scuri son dette *saevas* perché con esse si giustiziava il cittadino romano condannato a morte - **vis abdita quaedam:** 'una qualche forza sconosciuta' non è altro che la natura che l'uomo non comprende, quella che il Leopardi (*A se stesso*) definiva "il brutto / poter che, ascoso, a comun danno impera". Dopo l'immagine della grande flotta travolta dalla tempesta, un simbolo di potere tipicamente romano: *pulchros fascis saevasque securis*, reso altisonante dall'allitterazione; da ricordare che l'iconografia e l'uso dei fasci è di probabile derivazione etrusca.

